



«TASTARE IL POLSO AL TEMPO»

Un movimento ecclesiale che non va in missione è un movimento di snob. Anziché andare a cercare per attrarre, per aiutare o per dare testimonianza, passano il tempo a “pettinare le bambole”, in gruppetti: sono “parrucchieri spirituali”. Papa Francesco parlava ai 7500 membri del movimento ecclesiastico di Schöenstatt in occasione del centenario della fondazione, ma le sue parole valgono per tutti i cristiani. Non sono parole nuove quelle di papa Bergoglio, che già da arcivescovo di Buenos Aires diceva ai movimenti ecclesiastici: «Le élite si chiudono nell'effervescenza, perdono l'orizzonte missionario, perdono lo slancio, perdono il coraggio. I movimenti devono dare l'eredità. Dove? Nella strada. Lì dove si sta giocando la vita della nostra città».

ATTUALITÀ DI SCHÖENSTATT, UN MOVIMENTO ECCLESIALE FONDATO CENTO ANNI FA DA PADRE JOSEF KENTENICH

La storia di Schöenstatt non si può capire senza conoscere padre Josef Kentenich, un tedesco tutto d'un pezzo, dal carattere forte, schietto, dinamico. Un vero profeta che ha saputo leggere la storia, lui soleva dire «tastare il polso al tempo», per affrontare le sfide di una città larga quanto i confini del mondo: anche andando incontro alla prova del rifiuto, sin dalla culla.

Nacque da una contadina povera, una ragazza madre che il padre non sposò mai, né riconobbe il figlio. A soli nove anni è lasciato in

un orfanatrofio. È l'unica occasione che ha per permettergli di proseguire gli studi, ma prima la mamma, in silenzio, spezzata dal dolore, raccomanda a Maria l'educazione di suo figlio. Due anni dopo Josef confessava alla madre il suo desiderio di diventare sacerdote e a 14 anni, nel 1899, entra nel seminario minore dei Pallottini. «Quando mi volto indietro – dirà al compimento dei 25 anni di sacerdozio –, posso affermare che non conosco un solo uomo che abbia influito profondamente sul mio sviluppo. Milioni di uomini si sarebbero sentiti an-



Nelle foto, festeggiamenti per il centenario presso il santuario originale di Schöenstatt (sopra, a destra), in Germania. A destra: tributo alla Madonna "Tre volte ammirabile", che accompagna gli aderenti al movimento nella missione di nuova evangelizzazione.



nientati, se fossero stati soli come sono stato io. Ho dovuto vivere quegli anni di preparazione nella più squallida solitudine interiore». Rasenta quasi la pazzia, ma quello che mantenne la sua fede «fu un profondo e semplice amore verso la Madonna». In lei trova «un’alleanza», la soluzione alla sua crisi esistenziale e alla crisi dell’umanità.

Nel 1910 è ordinato sacerdote e nel 1914, nel contesto della Prima guerra mondiale, fonda il movimento di Schöenstatt che prende il nome da un luogo, vicino Coblenza, in Germania, dove soleva riunirsi con gli studenti in una piccola cappella per educarli ad avere una personalità veramente libera, che potesse resistere all’influenza negativa della società, che sapesse prendere delle decisioni e avesse la forza di realizzarle. «Qualsiasi nostro passo in avanti nella scienza – diceva – deve corrispondere ad un passo in avanti del nostro interiore». È convinto che «si può forgiare la storia del mondo» perché «non siamo numeri inutili». La strada è l’autodisciplina, la vittoria su noi stessi, «l’autosantificazione». La ferita di essere un uomo senza radici,

nirsi con gli studenti in una piccola cappella per educarli ad avere una personalità veramente libera, che potesse resistere all’influenza negativa della società, che sapesse prendere delle decisioni e avesse la forza di realizzarle. «Qualsiasi nostro passo in avanti nella scienza – diceva – deve corrispondere ad un passo in avanti del nostro interiore». È convinto che «si può forgiare la storia del mondo» perché «non siamo numeri inutili». La strada è l’autodisciplina, la vittoria su noi stessi, «l’autosantificazione». La ferita di essere un uomo senza radici,

senza famiglia, senza forti legami umani, scava in padre Kentenich un profondo rapporto con Maria. Schöenstatt si gioca tutto in questa relazione: è un rapporto a due. «Il mondo di Schöenstatt – scrive padre Carlos Padilla, responsabile del movimento in Spagna – si è sviluppato in questo oceano interiore. L’unica cosa che ha fatto dopo è stata di trovare degli alvei per contenere questa fonte che scaturiva da lui».

La sua storia attraversa i drammi del secolo breve: è arrestato dalla Gestapo, viene deportato nel campo di concentramento di Dachau per tre anni. Fino alla liberazione, ai viaggi internazionali per portare la missione di Schöenstatt in tutto il mondo. Fino ad una nuova grande prova di rifiuto. Questa volta della Chiesa. Dal 1951 al 1965 deve lasciare ogni incarico e trasferirsi negli Stati Uniti. 14 anni come le 14 stazioni della Via Crucis. Eppure, come a Dachau, vive una straordinaria libertà interiore. «Vinciamo perché moriamo – disse – perché siamo pronti a sacrificare tutto: la nostra reputazione, la nostra vita, la patria e tutto ciò che abbiamo potuto costruire. Dobbiamo avere una sola passione: appartenere a Dio, servire Dio, terminare l’opera di Dio».

Nel 1965 Paolo VI gli restituisce piena libertà d’azione: torna a Schöenstatt, visita Dachau. Muore il 15 settembre del 1968. Oggi Schöenstatt conta in tutto il mondo circa 15 milioni di simpatizzanti, 50 mila persone regolarmente impegnate, 195 centri, mille sacerdoti e 3 mila persone consacrate a Dio. A cento anni dalla fondazione «Schöenstatt si presta – dice padre Carlos Padilla – affinché ognuno si senta fondatore e creda che con lui possa ricominciare tutto».